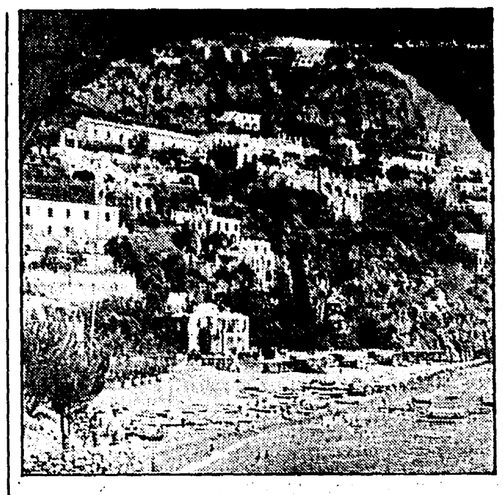
Campobasso: secondo i giudici mentono i pentiti anti-Cutolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Non sono bastati cinque pentiti per condannare a Campobasso Raffaele Cutolo. I giudici del capoluogo molisano hanno depositato ieri il dispositivo della sentenza con la quale alla fine di luglio sono stati mandati assolti con la formula dubitativa il boss e Ciro Nocerino mentre sono stati condannati Velotto, Imperatrice e Mangiapia ritenuti autori materiali del delitto. I magistrati hanno ritenuto che Barra ed altri quattro pentiti (Riccio, Federico, Catapano e Leonardo) hanno fornito versioni contrastanti del fatto risultando non credibili, mentre il solo Incarnato ha dato una versione tenuta in gran conto dalla corte. Nelle quaranta pagine, i magistrati esaminano il fenomeno del «pentitismo», che non viene accettato in quanto i giudici ritengono che alla base del pentimento debba esserci una revisione degli atti commessi e un profondo ripensamento sui delitti compiuti. Questa condizione psicologica non è stata riscontrata nei pentiti passati davanti alla corte, se si eccettua Mario Incarnato che ha mostrato di avere tutti quei caratteri psicologici che caratterizzano un «vero» pentito. I magistrati affermano anche che il trattamento riservato ai camorristi che collaborano con lunghe detenzioni al di fuori delle carceri, hanno «facilitato» certe deposizioni. Il duro giudizio e la caduta di credibilità dei pentiti (ai quali non bisogna credere senza riscontri oggettivi) potrebbero scatenare polemiche sul loro utilizzo, in quanto anche in altri processi a cominciare da quello per Enzo Tortora l'accusa è basata essenzialmente sui pentiti.



Positano, stop all'abusivismo

NAPOLI — Il sottosegretario per i beni culturali e ambientali on. Giuseppe Galasso ha firmato cinque decreti di sospensione di lavori abusivi, tutti nel comune di Positano. È la prima volta in Italia che il ministero per i Beni culturali e ambientali interviene per vietare l'esecuzione di lavori dannosi al paesaggio.

Novità nelle elezioni a scuola: assemblee per i consigli di classe

ROMA — Il ministro ha corretto le informazioni sulle date delle elezioni scolastiche. Per i consigli di classe e interclasse si voterà entro il 31 ottobre, mentre tutti gli altri organi collegiali (consigli di circolo, di istituto, di distretto e provinciali) saranno eletti il 16 e 17 dicembre. Alle votazioni parteciperanno dodici milioni circa di genitori, studenti e insegnanti. Nell'ordinanza che detta le norme per le elezioni, il ministro ha introdotto una novità di rilievo: i consigli di classe e di interclasse non saranno infatti più eletti con lo stesso metodo di tutti gli altri organi collegiali, ma dalle assemblee di classe. Queste assemblee, che potranno essere convocate da giovedì in poi, sino al 31 ottobre, dovranno durare non più di due ore al dibattito sul lavoro da svolgere (questi consigli sono competenti soprattutto per la programmazione didattica) e sulle candidature. Altre due ore saranno poi dedicate alle operazioni di voto. Questa mini-riforma era stata chiesta più volte dal Coordinamento dei genitori democratici. Dopo anni e anni, finalmente il ministero — un po' all'improvviso — ha scoperto che queste piccole, indispensabili riforme si possono fare anche in via amministrativa ed ha quindi inserito questa novità nelle norme di queste elezioni. Intanto, sul fronte dei nuovi programmi per la scuola elementare, c'è da segnalare un intervento del sindacato scuola CGIL per una convocazione immediata del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione. Il CNPI doveva votare un documento su questi programmi venerdì scorso, ma l'assenza del numero legale all'ultimo momento l'aveva impedito.

7 aprile: istanze di libertà

ROMA — Si sblocca la situazione per Luciano Ferrari Bravo, Emilio Vesce e Gianni Sbrogiò, i tre imputati del «7 aprile» per la cui scarcerazione i giudici del tribunale avevano posto la condizione del versamento di 100 milioni di cauzione? Mentre i tre annunciano la sospensione temporanea dello sciopero della fame, iniziato domenica scorsa, i loro legali avvocati Gatti, Pisani e Del Mercato hanno presentato ieri un'istanza alla sezione feriale del tribunale con la quale chiedono, alla luce dei primi accertamenti svolti dalla Finanza, che questi vengano immediatamente posti in libertà. Nel loro documento i difensori fanno riferimento alle risultanze negative emerse dalle indagini secondo le quali appunto la consistenza patrimoniale dei tre imputati non è tale da consentirgli il pagamento della cauzione.

Evadono a Rio con una pomata

RIO DE JANEIRO — Zitti zitti, sette detenuti sono evasi ieri dal commissariato di Barra Do Pirai, vicino Rio, usando come silenziatore un sistema stravagante: la pomata. I sette prigionieri prima se la sono fatta prescrivere (si tratta di una pomata contro le malattie veneree) e poi l'hanno applicata alla vecchia serratura cigolante della cella ed alla rudimentale sega con cui hanno tagliato il lucchetto. Era, tra l'altro — hanno sostenuto i poliziotti di guardia al commissariato — una classica notte buia e tempestosa e la pioggia ha così dato una mano agli evasori. I sette erano rinchiusi per una rapina, ed uno di loro è accusato dell'omicidio della madre che avrebbe ucciso a colpi di padella.

Tutto «esaurito» il cimitero

OTTAVIANO — Da oggi per i seimila cittadini di Piazzolla, grossa frazione di Nola, morire può costituire non più l'ultimo viaggio bensì il penultimo. È quanto stava accadendo a due signore, Maria Delta di 54 anni e Filomena Polisi di 94, morte quasi contemporaneamente. Quando ieri i parenti hanno accompagnato le salme al cimitero locale i becchini allargando le braccia, hanno annunciato il tutto esaurito consigliando i familiari di dirottare i corpi verso il cimitero di Nola che dista sette chilometri dalla frazione. A questo punto i parenti hanno energicamente protestato rifiutando un altro viaggio per i loro cari. Mentre la Polisi ha trovato una famiglia disposta ad ospitarla nella propria tomba, per la Delta, interpellate telefonicamente le autorità, si è dovuta scavare seduta stante una fossa nel viale centrale del cimitero stesso.

«Giudici controllati dal PCI»

Un commissario dell'Antimafia attacca l'indagine calabrese

La sortita di Belluscio (PSDI) il cui nome è nella lista P2 - Difesi i magistrati sott'inchiesta e gli imputati, accusati gli inquirenti - Politano: «È inaccettabile»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — A difendere ora i giudici chiacchierati sospettati di collusione con la 'ndrangheta, a spezzare lance verso gli imputati «eccellenti» restati impigliati nelle ultime inchieste sulla mafia, a scagliarsi con violenza contro i carabinieri ed i magistrati più impegnati nella lotta alla mafia, contro il PCI, scendono in campo finanche commissari dell'Antimafia. È questo il clamoroso — e per certi versi inaspettato — sviluppo che sta avendo la polemica politica e giudiziaria sugli ultimi fatti di mafia.

Domenica mattina il deputato socialdemocratico Costantino Belluscio, il cui nome compare nelle liste di Gelli pubblicate dalla commissione P2, membro dell'ufficio di presidenza della commissione Antimafia, ha difeso a spada tratta in un pubblico convegno tenuto in un cinema di Paola, il sostituto procuratore della cittadina tirrenica in provincia di Cosenza Luigi Belvedere, sospeso a luglio dalle funzioni e dallo stipendio dal CSM per sospetta collusione con la mafia. In particolare Belvedere avrebbe favorito il figlio del noto boss mafioso di Cetraro, Franco Muto, accusato anche dell'assassinio del nostro compagno Giannino Losardo. Gravissime le accuse che Belluscio ha rivolto domenica a due alti ufficiali dei carabinieri, uno di Bari e uno di Scalea, indicati di aver tentato di indurre Muto ad accusare il giudice Belvedere di contatti con la mafia. Sconcertanti le accuse ai magistrati, fra i quali il giudice istruttore di Bari, Alberto Maritati, che indaga sul delitto Losardo dopo che l'intero incartamento è stato trasmesso nel capoluogo pugliese. Ma la difesa di Belvedere fatta da Belluscio è sembrata in realtà un pretesto: il deputato del PSDI si è infatti scagliato contro Magistratura Democratica, contro il PCI soprattutto che — secondo Belluscio — tenterebbe di «condizionare la magistratura per fini politici», in un crescendo clamoroso fino ad affermare che «proprio questa parte della magistratura controllata dal PCI non è immune da manifestazioni ed atteggiamenti di chiara marca totalitaria». Pesanti allusioni ha fatto anche Belluscio per quanto riguarda i delitti Terranova, Losardo e Valarioti. Ma non c'è solo questo: sempre l'ineffabile on. Belluscio ha infatti aperto un altro fronte di polemica contro i giudici della Procura della Repubblica di Locri che i primi d'agosto hanno fatto arrestare il «prete padrone» di Africo Nuovo, don. Giovanni Stilo. Belluscio accusa quei giudici di politicizzazione, difende don Stilo senza entrare minimamente nel merito delle gravissime accuse contro il sacerdote di Africo accusato fra l'altro di aver preso parte ad un summit mafioso e di aver intascato cento milioni del sequestro Ravizza.

Terzo fronte della polemica è sul «caso Scriva», il *superpentito* della 'ndrangheta. Di Scriva — detenuto ora a Rebibbia — circolano due lettere: la prima di ritrattazione di tutte le accuse da lui rivolte al senatore dc Murmura e a centinaia di persone accusate di far parte della mafia. La seconda — indirizzata ad alcuni magistrati — chiarirebbe il perché del clamoroso dietro-front spiegato con le pressioni e le minacce di morte che Scriva avrebbe ricevuto a Rebibbia da parte della mafia. In ogni caso un torbido intreccio di lettere e di smentite, che si aggiunge alla strana storia della fuga di Scriva dalla caserma dei carabinieri di Tropea l'8 luglio scorso, su cui sarebbe opportuno si facesse piena luce. Belluscio però a questo proposito ha aperto una polemica frontale, in sintonia con alcuni avvocati di mafiosi della Piana di Gioia Tauro, per screditare definitivamente le parole di Scriva e di tutti i «pentiti» di mafia: una bella disinvoltura, non c'è dubbio, per chi come Belluscio dà credito finanche — come ha fatto domenica a Paola — alle parole di un boss mafioso come Muto.

Nell'ambito della polemica su Scriva deve poi inserirsi anche un'isolata iniziativa del senatore socialista Frasca, membro pure lui dell'Antimafia, il quale venerdì scorso ha compiuto nel carcere di Palmi una visita di solidarietà al detenuto Matteo Locoteta, accusato da Scriva di gravissimi fatti. E il 18 è annunciato in Calabria anche l'arrivo di Enzo Tortora che si recherà in alcuni penitenziari.

Cosa nasconde questo improvviso agitarsi di un fronte politico così variegato sul tema mafia? Il segretario regionale comunista Politano, in risposta alle gravissime affermazioni di Belluscio, ha affermato che «non c'è da meravigliarsi se un affiliato alla P2 prende le difese dei mafiosi e degli inquisiti da parte della magistratura. Infatti le vicende di questi anni hanno mostrato che P2, mafia, 'ndrangheta, terrorismo, camorra hanno coperto spesso affari illeciti e una serie di delitti volta a volta funzionali ad ognuna di queste organizzazioni. Meraviglia, dice Politano, come questo deputato possa ancora continuare a far parte di un organismo come la commissione Antimafia che ha come compito proprio quello di verificare l'attuazione della legge La Torre. Noi continueremo a restare dall'altra parte, a fianco cioè di quelle forze maggioritarie che in Calabria sono impegnate con coraggio e coerenza sul difficile e pericoloso fronte di lotta alla mafia». Anche la segreteria regionale del PCI e la federazione comunista di Cosenza sono intervenute con durissime note. Secondo i comunisti si tenta di «colpire ed intimidire le forze della magistratura più impegnate nella lotta alla mafia. Per questa via attraverso manifestazioni di solidarietà con gli inquisiti, con ricatti e pressioni si vuole interrompere il processo di autonomia che si è sviluppato, si vuol gettare nel discredito il lavoro istruttorio e vanificare i risultati raggiunti». Il PCI definisce poi «molto grave l'atteggiamento di Belluscio che porta acqua al mulino di chi non vuole applicare la nuova legislazione antimafia. E tutto questo ancor più nella situazione calabrese dove si sono verificati fenomeni di inquinamento dentro gli apparati dello Stato». Un documento in cui si esprime preoccupazione per le affermazioni di Belluscio è stato anche approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Cetraro — il paese di Giannino Losardo — che si è riunito d'urgenza.

Filippo Veltri

Il magistrato accusato di corruzione era «protetto»?

Sospeso il giudice Costa Indagini CSM nei tribunali di Trapani e di Palermo

La nuova ispezione partirà tra due settimane - «Andiamo in Sicilia anche per scoprire eventuali omissioni di chi doveva vigilare»

Antonio Costa

ROMA — «Mesi fa andammo a Trapani, come comitato antimafia del CSM, e nessuno adombrò il minimo sospetto sul giudice Costa. Ora apprendiamo dalla stampa che quel magistrato, accusato di essersi fatto corrompere dalla mafia, arrestato e trovato in possesso di armi non denunciate, era abbondantemente chiacchierato dentro e fuori gli ambienti giudiziari. Qualcuno ci deve pur spiegare perché è accaduto tutto ciò». Franco Ippolito, membro del Consiglio superiore della magistratura, riassume così il senso del dibattito che ieri ha impegnato la prima commissione del CSM e che ha portato a una delicata decisione: ci sarà fra due settimane una nuova e approfondita ispezione negli uffici giudiziari di Trapani e di Palermo, saranno ascoltati nuovamente tutti i magistrati del distretto, a cominciare dal procuratore generale Ugo Viola e dal procuratore capo di Trapani Lumia.

La prima commissione ha deliberato sul «caso» Trapani, all'unanimità, e giudicando l'esame della vicenda e l'intervento del CSM di «estrema necessità e urgenza». Mentre la prima commissione prendeva le sue decisioni, un'altra apposita sezione, la disciplinare, sospendeva dalle funzioni e dallo stipendio il giudice Antonio Costa, il protagonista del «caso» Trapani, che dovrebbe essere processato per direttissima, per il possesso delle armi non denunciate (una con matricola limata) alla fine di settembre. Una deliberazione, quella della sezione disciplinare, largamente prevista e che accoglie una richiesta formulata dallo stesso ministro di Grazia e giustizia Martinazzoli all'indomani del clamoroso arresto del giudice.

Il CSM, del resto, non può entrare nel merito del «caso» Costa prima di una definizione in sede penale della vicenda. Deve, tuttavia, ed è questo il senso della sua iniziativa, verificare, accertare disfunzioni, omissioni nel sistema di vigilanza sull'operato dei giudici. La prima commissione ha già chiesto l'invio di documenti dalle Procure interessate per preparare accuratamente la missione in Sicilia. La discussione all'interno del CSM, ieri, ha visto posizioni differenziate sugli scopi dell'ispezione ma alla fine ha prevalso largamente (ed è stata accettata da tutti) l'impostazione più «larga»: il CSM, cioè, compirà una missione a largo raggio, per conoscere tutti i possibili risvolti di questa vicenda e controllare il funzionamento di questi uffici. Non è escluso che il procuratore generale Viola e il procuratore capo di Trapani, Lumia, vengano convocati a Roma d'urgenza e ascoltati dalla prima commissione del CSM fra pochi giorni. Una decisione su questo aspetto della missione verrà presa questa mattina.

Il CSM, dunque, non sembra intenzionato a compiere un'ispezione «amministrativa». «Il caso Costa è esploso all'insaputa del Consiglio — era il commento ieri a Palazzo dei Marescialli — e questo è stato particolarmente grave se si pensa all'attenzione che il CSM ha posto al problema della lotta alla mafia». «Gli uffici giudiziari sono dotati di strumenti di controllo sul comportamento dei magistrati, è evidente che non sono stati attivati adeguatamente. Ma la cosa più sorprendente — affermano al CSM — è che dei sospetti sul giudice Costa, che ora vengono indicati come di dominio pubblico da tempo, non siano stati nemmeno accennati al Consiglio superiore. Andiamo lì anche per scoprire eventuali omissioni di chi doveva vigilare».

Il sostituto procuratore Costa, come detto, dovrebbe essere processato per il possesso delle armi non denunciate alla fine di settembre. È accusato di essersi fatto corrompere dalla mafia, nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione del coraggioso giudice Ciaccio Montalto.

b.mi.

Omicidi e mutilazioni nella guerra delle bische a Napoli: 4 arrestati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nella Napoli della camorra c'è anche la guerra per il controllo delle bische: un dito mozzato per uno sgarro, tre omicidi per vendicare la mutilazione, sono stati il risultato dello scontro fra due clan della malavita cittadina, quello dei Contini e quello dei Giuliano, i «boss» di Forcella, che dopo aver lasciato come attività portante il traffico al «minuto» della droga, si sono dedicati al controllo del mondo delle scommesse clandestine, dal Lotto al Toto «nero» alle bische, un affare da decine e decine di miliardi all'anno. La squadra mobile della questura di Napoli, però, è riuscita a far luce su questa mini guerra. Quattro persone sono state arrestate, altre sette denunciate in stato di irreperibilità. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate anche numerose armi, sulle quali sono in corso accertamenti.

Lo scontro è cominciato il 24 agosto scorso. Una *mercante*, una donna che gira per le bische e che presta denaro ai «perdenti» con interessi da usura (dal 100 al 200% al mese) viene scacciata da una bisca controllata dai Contini. La donna (che nell'attività di prestito ad usura è aiutata da due sorelle) è legata al clan Giuliano, e Vincenzo Attardo la manda via in malo modo accusandola di togliere i clienti alla bisca dei Contini. Mezz'ora dopo la lite, un commando si presenta presso il locale, blocca l'Attardo e gli chiede con quale dito «ha scacciato» la «mercante». L'uomo lo mostra e il «gruppetto», sei persone, con un coltello a seghetto e il calcio di pistola glielo mozza di netto. La mutilazione viene effettuata sotto lo sguardo atterrito di una ventina di giocatori. Il clan Contini non ha accettato l'affronto ed ha programmato immediatamente la vendetta. Per primi a cadere sotto il fuoco dei killer sono stati i fratelli Antonio e Gennaro Giglio uccisi dopo essere stati pestati a sangue nella notte fra il due e il tre settembre (i corpi verranno ritrovati ammanettati solo il martedì pomeriggio successivo, grazie ad una telefonata anonima, nei pressi dell'aeroporto di Capodichino) mentre il tre settembre, in pieno giorno, nella piazza antistante la casbah di Forcella è stato assassinato Vincenzo Avagliano, che aveva partecipato alla spedizione del «dito mozzato» (i suoi funerali si sono svolti in pompa magna con tanto di tiro a dieci, una cosa mai vista neanche a Forcella dove questi «lussi» sono «ordinari»).

La squadra mobile subito dopo aver scoperto i due cadaveri dei fratelli Giglio e l'omicidio di Avagliano, si è messa in moto fermare la spirale di violenza. Le indagini davano immediatamente risultati soddisfacenti: Alfonso Giglio, fratello di due delle tre vittime, veniva trovato la notte successiva al ritrovamento dei cadaveri, in possesso di tre pistole da guerra (in quella occasione due persone sono riuscite a scappare), segno evidente che si stava preparando una controvendetta. La polizia è riuscita ad identificare poi anche i componenti del commando che aveva mutilato Vincenzo Attardo, e scopriva che tra questi c'era tra gli altri Raffaele Giuliano, fratello del boss, Luigi, re del gioco d'azzardo a Napoli. Alla fine della prima parte delle indagini, i quattro arresti e le denunce; per gli uomini del clan Contini l'accusa è di omicidio, per quelli del clan Giuliano, di mutilazione grave. Per tutti c'è anche l'accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico.

Vito Faenza

Un periodo pieno di colpi di scena: sconcerto per le conclusioni degli storici svizzeri

Oddio, Guglielmo Tell non esiste. E Garibaldi?

Adesso basta, per favore. Se lo smottamento delle «verità» continua, chi ci garantisce che domani, proprio domani, qualcuno non venga a mostrarci, documenti alla mano, che messer Alighieri di suo non ha mai messo giù neppure una terzina? Che Meramaldo era un cuor d'oro mai transitato dalle parti di Gavinana? Che il dottor Schweitzer lucrava immensi guadagni da una multinazionale farmaceutica? Ormai nessun mito se ne sta caldo e rassicurante nel cuore dei suoi devoti: lettori notturni di Proust, e amanti segreti di Marilyn, siete avvertiti.

Gli smascheramenti e i «coup de théâtre» stanno infatti costellando da qualche tempo le cronache. Prima i cinquantadue quaderni con copertina nera e nastri rossi attribuiti da storici disinvolti e periti raggirati a Hitler, rivelatisi dopo pochi giorni miserevolmente falsi; poi il testone di pietra ripescato dal Fosso Reale di Livorno, subito attribuito a Modigliani e subito «riconosciuto» come proprio manufatto da un gruppo di giovani eredi dei migliori situazionisti degli anni sessanta; ora... Guglielmo Tell.

Già, il piccone demolitore di un'epoca cinica e intelligente si accanisce stavolta su una di quelle figure (o figurine?) fisse dei nostri manuali di storia, l'infallibile arciere trecentesco divenuto simbolo adorato dello spirito d'indipendenza dei cantoni svizzeri, tutti uniti con nuova e ritrovata passione patriottica contro il giogo austriaco. Il fatto è che il signor Tell Guglielmo, a detta di quattro professori svizzeri incaricati di approntare alcuni nuovi libri di testo, non è mai esistito.

Ve lo immaginate lo sconcerto di un'America senza Jefferson? Di un'Italia senza Garibaldi? Incuranti degli effetti devastatori della loro novella, i quattro studiosi elvetici hanno ribadito la loro convinzione, cui sono giunti dopo estenuanti ricerche tra pile di documenti: nessuna traccia di balestre, figli con mele sopra la testolina, liti del Nostro col governatore Gessler, prove di coraggio etcetera. Di lui non si parla negli annali, negli archivi di Stato, nelle cronache. Al di là del legittimo sconcerto che serpeggerà nei vari club dell'arco sparsi per la Confederazione, il depennamento di Guglielmo Tell dai libri di testo non turberà più di tanto una Svizzera «al di sotto di ogni sospetto», che di ben altri segreti, come quello bancario, è gelosa tutrice.

Merita piuttosto ricordare, di passaggio, che quest'ultimo «svelamento» dimostra in modo lampante quanto sostenuto da tempo da antropologi e storici dell'ideologia: l'uomo ha bisogno di miti, ieri come oggi, le nazioni di simboli. E se sulla piazza non ce ne sono di veraci, se li fabbricano, iniziando magari una favola destinata a durare millenni. Andiamo avanti. Non è forse la favola, la narrazione, un territorio dove vero e falso amano confondersi, in cui, addirittura, non importa che qualcosa o qualcuno sia proprio vero, o proprio falso?

Ancora: non è in fondo essenziale che l'autore del Riccardo III sia proprio Shakespeare (del resto qualcuno già ne dubita), perché restano quelle parole, quelle verità profonde. E se per il protagonista di «Auto da fé» di Canetti i muri tappezzati di libri sono la «vera» vita, a tutti una foto o un nome talvolta bastano per sognare.

Così diciamo grazie agli scrupolosi professori svizzeri. Ma adesso basta, per favore.

Andrea Aloi

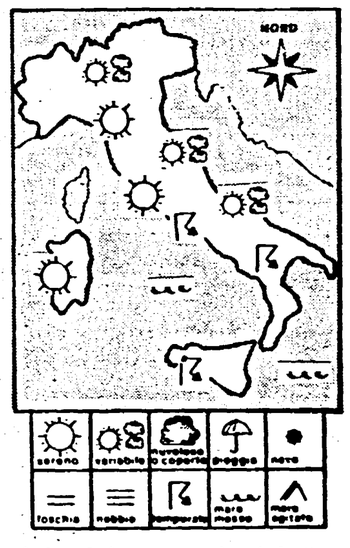
Corte dei Conti ai ministri: niente rimborsi senza ricevute

ROMA — Ministri e sottosegretari debbono giustificare con la presentazione di fatture e ricevute fiscali, le spese sostenute per viaggi; possono non documentare unicamente quelle «piccole spese» (taxi, mance, giornali, facchinaggio, bar, ecc...) per le quali può risultare più difficile presentare la cosiddetta «pezza d'appoggio» e sempre che siano contenute in «limiti di ragionevolezza». Questa, nella sostanza, la motivazione di una delibera con la quale la Corte dei Conti ha negato il visto, e quindi la dichiarazione di regolarità, ad alcuni rendiconti amministrativi presentati dal ministero delle Finanze. I giudici dell'istituto di controllo hanno affermato che «la posizione costituzionale dei ministri e dei sottosegretari non significa che essi siano *legibus soluti* e che godano di una assoluta insindacabilità nella effettuazione delle spese, anche se relative a propri viaggi». Il dicastero delle Finanze aveva sostenuto che i ministri e sottosegretari godono di particolari prerogative costituzionali che comporterebbero un'ampia discrezionalità per le spese. Non solo: che il controllo sulla destinazione delle spese per i viaggi dei membri del governo varcherebbe i limiti dei poteri della Corte.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	20
Verona	12	22
Trieste	14	23
Venezia	14	22
Milano	14	24
Torino	13	25
Cuneo	12	21
Genova	18	24
Bologna	15	25
Firenze	13	21
Pisa	14	24
Ancona	14	27
Perugia	12	21
Pescara	13	26
L'Aquila	11	22
Roma U.	12	27
Roma F.	13	25
Campob.	12	21
Bari	14	26
Napoli	15	24
Potenza	12	20
S.M.Leuca	18	25
Reggio C.	21	27
Messina	22	27
Palermo	20	27
Catania	15	29
Alghero	18	26
Cagliari	19	29



SITUAZIONE: La perturbazione che ha attraversato le regioni settentrionali e quelle centrali ha causato scarsi fenomeni e si allontana velocemente verso sud interessando in giornata le regioni meridionali. Al seguito della perturbazione l'anticiclone atlantico estende nuovamente la sua influenza verso il mediterraneo.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle fascie alpine specie il settore orientale e sulle regioni adriatiche tempo variabile con annuvolamenti più consistenti al mattino. Sulle regioni nord-occidentali sul Golfo Ligure sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali condizioni di instabilità. Temperatura senza notevoli variazioni al nord e al centro in temperanea diminuzione sull'Italia meridionale.

SIRIO